

---

# Violet Paget (Vernon Lee), *Il balletto delle Nazioni*, 1915

---

a cura di

Bruna Bianchi

## Introduzione

*Il Balletto delle Nazioni*<sup>1</sup>, un'opera di Vernon Lee<sup>2</sup> pubblicata a Londra nel dicembre del 1915 e che appare qui per la prima volta in traduzione italiana<sup>3</sup>, è una satira allegorica del conflitto, una critica mordace della mentalità e della psicologia di guerra. Il testo, illustrato da Maxwell Armfield<sup>4</sup>, è dedicato a Romain Rolland, lo scrittore francese che durante il conflitto divenne un punto di riferimento per il pacifismo a livello internazionale e a cui Vernon Lee – che si definiva una donna “al di fuori della mischia” – si sentiva particolarmente vicina<sup>5</sup>.

Intellettuale cosmopolita e pacifista, già prima dello scoppio delle ostilità, Vernon Lee aveva previsto le nubi di guerra che si stavano addensando sull'Europa e in numerosi scritti ne aveva individuato le cause nell'imperialismo e nella corsa agli armamenti. Il suo primo intervento di denuncia dell'ondata di “odio e di sadismo”, che già nei primi giorni del conflitto aveva travolto l'opinione pubblica, apparve il 17 settembre 1914 su “The Nation”. In esso l'autrice esprimeva il proprio senso di “vergogna e disgusto” per l'appello che H. G. Wells aveva rivolto al go-

---

<sup>1</sup> *The Ballet of the Nations. A Present-day Morality*, Chatto & Windus, London 1915.

<sup>2</sup> Su Vernon Lee (1856-1935), storica, filosofa, studiosa di estetica e romanziera, la bibliografia è molto vasta; tra gli studi autobiografici più importanti ricordo: Peter Gunn, *Vernon Lee. Violet Page, 1856-1935*, Oxford University Press, London 1964; Suzanne Raitt-Trudi Tate (eds.), *Women's Fiction and the Great War*, Clarendon, Oxford 1997; Vineta Colby, *Vernon Lee. A Literary Biography*, University of Virginia Press, Charlottesville 2003. Si veda infine per un breve profilo: Sybil Oldfield, *Doers of the Word. British Women Humanitarians 1900-1950* (2001), Continuum, London 2006, pp. 163-166. Per una bibliografia delle opere si veda “The Sybil. A Journal of Vernon Lee Studies”: <http://thesybilblog.com/bibliography/>. La fotografia riprodotta a p.87 risale al 1914 ed è stata scattata da Margery Taylor. L'originale è conservato presso l'archivio del Colby College; in internet è visibile all'indirizzo: <http://www.alphadecay.org/autor/vernon-lee>.

<sup>3</sup> Traduzione di Bruna Bianchi e Francesca Piatto, revisione di Bianca Tarozzi.

<sup>4</sup> Maxwell Armfield (1881-1972), artista e illustratore pacifista, si interessava di teatro, musica e poesia. Dal 1915 al 1922 visse negli Stati Uniti.

<sup>5</sup> Fu lei infatti a proporre lo scrittore francese per il premio Nobel per la letteratura, premio che gli fu conferito nel 1915.

verno americano (*Appeal to the American People*) dalle pagine del “Daily Chronicle”<sup>6</sup> affinché non inviassero generi alimentari alla Germania.

“In parole povere – osservava Vernon Lee – il Signor Wells sta chiedendo all’America di dimostrare la propria neutralità affamando la Germania”<sup>7</sup>. Una tale preoccupazione per la nazione “nemica” sollevò reazioni indignate e ostili in vari ambienti. Da allora gli interventi della scrittrice troveranno accoglienza quasi esclusivamente in giornali di orientamento pacifista, in particolare in “Jus Suffragii”<sup>8</sup> e in “The Labour Leader”<sup>9</sup>.

Il primo gennaio 1915 apparve su “Jus Suffragii”, organo della *International Woman Suffrage Allliance* (IWSA) diretto da Mary Sheepshanks, un suo breve scritto: *Bach’s Christmas Music in England and Germany* in cui immaginava che le donne tedesche, così come quelle britanniche, si fossero recate in chiesa ad ascoltare la musica di Bach e che le madri, le sorelle, le fidanzate vi avessero portato i loro “ragazzi soldati” a celebrare il Natale, “forse il loro ultimo Natale sulla terra”. Donne divise dal conflitto, ma unite dalle stesse speranze, dalle stesse paure, dalle stesse preghiere. Se la musica rappresentava lo spirito cosmopolita, il linguaggio universale del mondo, quella di Bach rappresentava per Lee l’unità della cultura dell’Europa brutalmente spezzata dalla “mostruosa cortina di ferro che ci ha separati gli uni dagli altri”<sup>10</sup>. Da allora l’espressione “cortina di ferro”, tratta dal linguaggio teatrale, entrerà nel linguaggio politico e delle relazioni internazionali<sup>11</sup>.

Nel primo anno e mezzo di guerra Lee mantenne i contatti con alcuni pacifisti, con Bertrand Russell e Arthur Ponsonby, sostenne il movimento pacifista femminista che culminò nel Congresso internazionale delle donne all’Aia e collaborò con la Union of Democratic Control (UDC)<sup>12</sup>. “Sto lavorando, per quel poco che posso – scrisse il 23 marzo 1915 a Elizabeth Fairchild – con coloro che stanno cercando di preparare una pace che non sia un mero preludio di altre guerre, con l’UDC”<sup>13</sup>.

Nel 1915, infatti, contribuì al volume edito dalla UDC, *Towards A Lasting Settlement*, con un saggio dal titolo *The Democratic Principle and International Rela-*

<sup>6</sup> L’appello fu pubblicato il 24 agosto sul “Daily Chronicle”. Si veda l’articolo *Mr. Wells and Vernon Lee*, in “Colby Library Quarterly”, series 3, 8, 1952, pp. 129-133.

<sup>7</sup> Peter Gunn, *Vernon Lee*, cit., pp. 200-201. Sul tema del blocco navale, della morte per fame dei bambini tedeschi passata totalmente inosservata tornerà anche negli anni successivi.

<sup>8</sup> Sull’orientamento pacifista del giornale si veda: Sybil Oldfield, *Mary Sheepshanks Edits an Internationalist Suffrage Monthly in Wartime: “Jus Suffragii” 1914-1919*, “Women’s History Review”, vol. 12, 1, 2003, pp. 119-131.

<sup>9</sup> Tra questi ricordo: *Militarists against Militarism*, 1 Aprile 1915; *May Day Messages for British Women*, 29 Aprile 1915; *War the Grave of All Good*, 28 Ottobre 1915.

<sup>10</sup> Vernon Lee, *Bach’s Christmas Music in England and Germany*, in “Jus Suffragii”, 1.1.1915, p. 218.

<sup>11</sup> Su questo tema si veda Patrick Wright, *Iron Curtain: From Stage to Cold War*, Oxford University Press, Oxford 2007.

<sup>12</sup> L’UDC fu fondata nel 1915 con lo scopo di ottenere il controllo parlamentare della politica estera. Presieduta da Edward Dene Morel (1873-1924), quando questi venne arrestato nel 1917 per aver inviato un opuscolo pacifista a Romain Rolland, l’UDC contava 650.000 membri.

<sup>13</sup> Lettera del 23 marzo 1915 a Elizabeth Nelson Fairchild, in Mandy Gagel, *Selected Letters of Vernon Lee (1856-1935)*, Dissertation, Boston University 2008, p. 683.

tions in cui sostenne l'incompatibilità dello spirito democratico con la guerra, ovvero con "il tentativo di instaurare la sicurezza con la violenza e di affermare la libertà con la coercizione brutale, in altre parole, con il tentativo di ottenere i benefici economici e morali della pace attraverso la distruzione economica e la devastazione morale"<sup>14</sup>. In quello stesso anno, sempre a cura dell'UDC, apparve a Londra un suo breve e profetico scritto: *Peace With Honour: Controversial Notes on the Settlement*, in cui prevedeva gli esiti funesti di una pace punitiva nei confronti della Germania<sup>15</sup>. Ma è *Il Balletto delle Nazioni* l'opera che meglio esprime il suo stato d'animo in quel primo anno di guerra, nella quale aveva cercato sollievo dando sfogo al suo disgusto per l'insensatezza e la crudeltà della guerra.

Era in atto una guerra europea – scrisse nel 1920 – che, dal mio punto di vista, non aveva assolutamente alcuno scopo; immensamente crudele, ma allo stesso tempo inutile e senza senso, come qualche spettrale spettacolo "Grand Guignol". Mi sembrava che potesse essere stata ideata e realizzata solo dal leggendario Potere del Male; e al ricordo degli spettacoli allegorici medioevali si aggiunse la figura familiare, che suonava e sorrideva malignamente come nelle incisioni di Holbein, del Maestro di Ballo Morte. Le nazioni sanguinanti evidentemente ballavano al suono di un'orchestra delle Passioni, le più nobili delle quali erano anche le più efficaci nel far continuare l'orrenda farandola che esse non avevano impedito. Le stesse Pietà e Indignazione – come scrissi al tempo dell'episodio del Lusitania – erano state chiamate dal Diavolo quando le altre sembravano cedere<sup>16</sup>.



<sup>14</sup> Vernon Lee, *The Democratic Principle and International Relations*, in Charles Roden Buxton (ed.) (1915), *Towards a Lasting Settlement*, Macmillan, New York 1916, p. 216.

<sup>15</sup> Sulla lucidità e la preveggenza di Vernon Lee si veda: Sybil Oldfield, *England's Cassandras in WWI*, in Ead. (ed.), *This Working-Day World: Women's Lives and Culture(s) in Britain, 1914-1945*, Taylor & Francis, London 1994, pp. 89-100.

<sup>16</sup> Vernon Lee, *Satan the Waster. A Philosophic War Trilogy With Notes and Introduction*, John Lane, New York 1920, p. VII.

“Questa rozza, emblematica improvvisazione – scriverà in *Satan the Waster* – in un primo momento appagava il mio bisogno di espressione”<sup>17</sup>.

Lo scritto si apre con l’annuncio da parte di Satana, il “temporaneo possessore del mondo”, di voler riaprire “il teatro dell’Occidente” e con l’entusiastica adesione di Morte, il Maestro di Ballo.

Perché Satana? Perché ho scelto Satana come mio portavoce in una discussione su ciò che è giusto o non è giusto? Guardando in fondo al mio cuore penso che la risposta possa essere: perché non ne posso più di sentire parlare della guerra dal punto di vista di Dio [...] Io non so chi o cosa sia Dio, ma in questi cinque anni è stato chiamato in causa per giustificare così tanti abomini e imbecillità, che mi sembra più decoroso non nominarlo più invano<sup>18</sup>.

La prima parte del testo è dedicata alla formazione dell’orchestra composta dalle figure allegoriche delle Passioni, tra cui Peccato, Paura, Sospetto, Idealismo, Eroismo, a cui si aggiungono Scienza e Organizzazione. Non un’allegoria senza tempo dunque, la danza che Morte mette in scena è una ridda moderna, una guerra tecnologica, orchestrata dagli organi di stampa, dal mondo dell’industria, della scienza e da tutti gli apparati dello stato. Le nazioni che lottavano, si dilaniavano, ricoprendo il palcoscenico di brandelli di carne, sangue e visceri, erano in realtà immortali; i capi delle nazioni – i governi – ben protetti dai loro elmetti, erano invulnerabili e ostinatamente offrivano alla distruzione i loro stessi corpi.

La seconda parte descrive la violenza, l’ostinazione, l’insensatezza della lotta che trovava sempre nuovo impulso dalla partecipazione delle passioni positive e si chiude con le espressioni di soddisfazione di Satana per l’eterno rinnovarsi della macabra danza.

Lo scritto allontanò da Vernon Lee gran parte delle sue amicizie e accentuò l’isolamento e il senso di angoscia che la affliggeva fin dall’inizio del conflitto. Così l’8 settembre 1916 descriveva al critico letterario Desmond MacCarthy il suo stato d’animo:

Sono diventata totalmente indurita, tutta la mia immaginazione e le mie reazioni emotive avvelenate e paralizzate in questi due anni [...]. Suppongo si tratti di un processo automatico di autodifesa, come di altre simili degradazioni morali. Sento un impulso irresistibile a nascondermi. Le sole emozioni che mi restano sono il disgusto e la disperazione di fronte all’ondata di odio e di sadismo<sup>19</sup>.

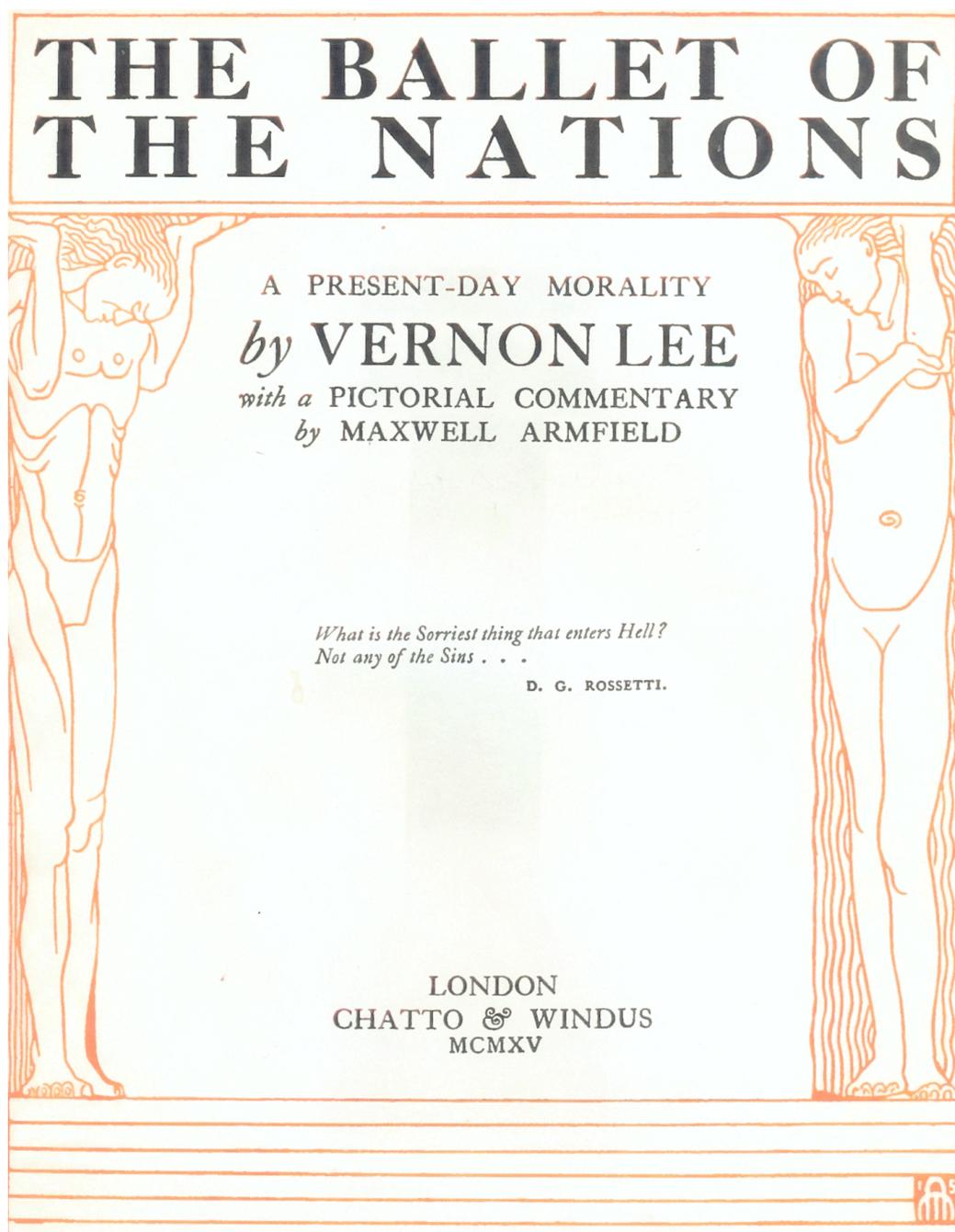
Insoddisfatta del suo scritto, che le appariva superficiale, scontenta delle illustrazioni di Maxwell Armfield, che non aderivano alla violenza delle immagini e delle parole del testo, dal 1916 al 1920 Vernon Lee lavorò quasi esclusivamente alla revisione del *Balletto*: lo estese, gli diede una forma teatrale, aggiunse un epilogo e lunghissime annotazioni e lo pubblicò con il titolo *Satan the Waster*, un’opera teatrale, un’opera allegorica, uno studio di psicologia sociale e, soprattutto, un caposaldo del pensiero pacifista. Pochi tuttavia erano disposti in quegli anni ad analizzare le pulsioni di cui si era nutrita la guerra e l’opera cadde nell’oblio, come osserva la stessa Lee nella lettera a Emily Balch che compare in questo numero della rivista.

<sup>17</sup> Vernon Lee, *Satan the Waster*, cit., p. VII.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 115.

<sup>19</sup> Mandy Gagel, *Selected Letters of Vernon Lee*, cit., p. 698.

*Il Balletto delle Nazioni* non fu mai rappresentato, ne fu organizzata solo una lettura pubblica durante la guerra a cura dalla Union of Democratic Control.



***Il Balletto delle nazioni. Un'etica del nostro tempo***

A Romain Rolland  
fraternamente  
V. L.  
4 agosto 1914

“E pace in terra agli uomini di buona volontà”

Da un quarto di secolo circa le celebri danze del Maestro di Ballo Morte erano andate fuori moda.

Poi, con la fine dell'età vittoriana, un'epoca proverbialmente *borghese*, ci fu un rinnovamento del gusto, e pertanto anche di quella forma più elevata di arte tragica che, come al solito, combinava la tradizione classica più autentica con le attrattive romantiche della migliore produzione medioevale. In Sud Africa e in Estremo Oriente e poi, più di recente, nel Medio Oriente, il celebre Maestro di Ballo di nome Morte aveva messo in scena alcune delle sue più vaste rappresentazioni di successo.

“È ora”, disse Satana, colui che era temporaneamente in possesso del mondo, di “riaprire il teatro dell'Occidente. I politici e gli azionisti dell'industria bellica hanno pronti da tempo tutti gli strumenti, e i macchinisti della Stampa non aspettano che il segnale”.

“I vostri ordini saranno oggetto della massima attenzione da parte mia”, rispose il Maestro di Ballo Morte, “perché, a dire il vero, mio caro Signor Satana, questo Occidente, con i suoi Dottori, Economisti e Sindacati, sta rapidamente perdendo l'abitudine a quelle forme d'arte più sublimi che, come dice concisamente Aristotele, purgano il mondo dei suoi abitanti con il terrore e la compassione. Io riunirò i Ballerini, se voi vi occuperete di mettere insieme un'orchestra adatta, infatti, come Voi sapete, il Maestro di Ballo Morte da solo non può far danzare le Nazioni, e tantomeno far continuare la danza, senza la musica delle Passioni.”

“Me ne occuperò io” disse Satana, l'Impresario immortale del Mondo, “non perdiamo tempo”.

Il primo musicista ad essere chiamato fu Egoismo, che di solito viene scritturato per suonare il basso continuo della Vita Umana. Ma egli si era iscritto ad un Sindacato. “Sono occupato” sbadigliò Egoismo “vieni un'altra volta”; e si girò dall'altra parte sognando di ricostruire la Società su basi più ampie.

“L'Egoismo è sempre stato un cane fiacco; in lui, neanche una scintilla di fuoco divino”, borbottò. “Che senso ha perdere tempo con un tipo del genere?”

“Posso osservare che voi Scheletri tendete a essere un tantino scontroso?” rispose Satana, del tutto imperturbabile nelle sue delicate ali metalliche. “Non capisci che bussando alla porta dell'Egoismo, ho chiamato alla finestra anche Paura, quella vecchia ritrosissima squaldrina? Salve! Vedova Paura, siamo solo un paio di vecchi amici che ti invitano a un piccolo spettacolo. Vieni, mia cara, e portaci i tuoi figli sgraziati ma divertenti”.

Così, Paura, squallida più di tutte le altre Passioni, scese, esitando un po', perché aveva sentito che Egoismo aveva rifiutato l'invito. Ma fu rapidamente trascinata dai suoi gemelli trasandati e irrequieti, Sospetto e Panico, e la famiglia portò fischietti, corni da nebbia e una campana rotta, la campana dell'attacco e del massacro, uno strumento autenticamente medievale, ma avvolto nei giornali del giorno prima, nel *Daily Mail* e nel *Globe*.

“Un gruppo alquanto impresentabile, benché siano degli artisti di primo rango” rifletteva Satana; “noi però dobbiamo avere qualcosa di bello per compensarli poiché le Nazioni negli ultimi tempi sono diventate terribilmente raffinate, e alcuni membri indispensabili al gruppo non sono per nulla attraenti. Degnatevi di unirvi alla nostra orchestrina amatoriale!” – esclamò a gran voce e facendo frusciare solennemente le sue ali angeliche – “mia cara Signora Idealismo e mio giovane Principe Avventura”. E la coppia di sposi uscì dal palazzo di nubi e di raggi di sole; avevano un aspetto maestoso e un comportamento regale, ma il loro abbigliamento era eccessivo. Idealismo portava una tromba d'argento e Avventura un corno da caccia. Venne anche la madre di Morte (o moglie, poiché è meglio non indagare sulle relazioni famigliari) e Peccato, che gli Dei chiamano Malattia; del resto, non c'era bisogno di chiamarlo. Con lui venne la celebre squadra: Rapina, Lussuria, Omicidio e Carestia, accompagnata da tamburi, sonagli e altri strumenti cannibaleschi.

“Ecco che arrivano Odio e Ipocrisia” disse Satana, facendo un cenno in direzione della coppia che fingeva di non conoscersi, ma che unita usciva in gran fretta dalla locanda della Vanità, spingendo un pesante contrabbasso e un piccolo armonium accanto al quale Ipocrisia prese posto vicino a Odio e gli diede cortesemente il là.

“Questo basterà per cominciare” esclamò Morte, che aveva sempre fretta. “Eroismo si unirà certamente a noi non appena avremo iniziato; e può essere sistemato ovunque. Guardate! Ecco che arrivano i Ballerini! Cominciate a suonare un po' più forte! Paura, e tu, Idealismo, e tu, Odio, fate risuonare con rabbia le note basse; una battuta o due perché le Nazioni si sbrighino a guarire da quella loro esasperante *mauvaise honte*”.

Le Nazioni nel frattempo si erano radunate, tutte linde e splendenti nei loro costumi da ballo, di fattura e di stoffa migliori, ovviamente, rispetto a qualsiasi tela o straccio in uso al giorno d'oggi. Idealismo e Avventura, Odio e Ipocrisia, che, a differenza degli altri componenti dell'orchestra, erano maniache della precisione, erano già intente ad accordare gli strumenti, quando le istruzioni di Morte furono interrotte dall'arrivo inatteso di una strana coppia di nuovi musicisti. Mentre il resto dell'orchestra indossava costumi classici, medievali, biblici o selvaggi – e alcuni non erano vestiti affatto –, questi due erano indubbiamente abbigliati in modo moderno, uno come un impiegato di città in procinto di arruolarsi nella Croce Rossa, e l'altra, una signora, con occhiali e camice come si vedono comunemente nei laboratori.

“Andate via!” urlò Morte, balzando dal suo sgabello alla vista dei nuovi arrivati; e volgendosi verso l'orchestra: “Sbatteteli fuori! Fuori i nuovi intrusi che vogliono rovinare il nostro divertimento! Gettateli a terra! Calpestateli! Non vedete che sono spie del nemico? Spie al servizio della Vita e del Progresso?”.

“Taci!” rispose Satana, con un gesto da arcangelo che spedì tutti i musicisti dell’orchestra ai propri posti e paralizzò temporaneamente il braccio scheletrico di Morte. “Chi di noi è il padrone qui, mi domando? Non imparerai mai le buone maniere, tu ossuto relitto dell’Età della Pietra, con la tua accozzaglia di strumenti adatti soltanto a un museo etnologico?”. Poi, voltandosi verso i nuovi arrivati: “Vi prego di scusare i suoi modi rozzi, cara Signora Scienza e caro Consigliere Organizzazione. Conoscete i vizi degli scheletri, i loro teschi sono inevitabilmente vuoti!”.

“Non c’è di che, mio Signore” rispose la Scienza, che aveva un grammofofo di prima qualità infilato sotto il braccio, “*qui sait comprendre, sait tout pardonner*, così fa parte del mio dovere professionale trovare giustificazioni per il comportamento del tuo Maestro di Ballo nei nostri confronti”.

“È tutto a posto” aggiunse Organizzazione che aveva iniziato a tirare fuori una pianola molto piccola con i suoi vari ingranaggi”. “Naturalmente la Scienza ed io siamo permanentemente al servizio della Vita e del Progresso. Ma in quell’azienda il lavoro va a rilento, così ci sentiamo liberi di farci assumere temporaneamente”.

“Niente potrà meglio garantire il successo al nostro balletto” rispose Satana, stringendo loro affettuosamente ma delicatamente le mani fra le sue grinfie che la Scienza colse l’opportunità di esaminare; “ed io spero solo che la nostra collaborazione possa diventare permanente”. “Ovviamente”, e abbassò la sua voce angelica in un sussurro estremamente educato, “Morte sta diventando un po’ vecchio per questo lavoro ed è terribilmente pieno di pregiudizi. Temo non si possa negare che voi avete fatto intenzionalmente una o due cose che hanno causato le chiacchiere delle persone ignoranti per farlo arrabbiare. “Vieni qui, mio collerico Maestro di Ballo”, e Satana scherzosamente gli mandò una scossa elettrica che attraversò lo scheletro e lo fece tremare e fremere come sterpaglia secca, “vieni a stringere la mano all’illustre signore e alla illustre signora che sosterranno il Balletto con i loro meravigliosi strumenti meccanici quando la nostra orchestra classica non avrà più né fiato né corde. E ora, non appena i nostri nuovi amici prenderanno i primi posti, come meritano, comincia a istruirli. A proposito, non hai ancora dato un titolo al nostro nuovo Balletto”.

“Questo nostro balletto” iniziò Morte, dopo aver dato tre colpi al suo leggio, “si chiamerà il Balletto delle Nazioni”. Un titolo per nulla nuovo, ma che di sicuro è sempre di richiamo. Per quanto riguarda le istruzioni, una lunga esperienza mi ha insegnato che posso lasciare sia l’orchestra che il *corps de ballet* – le Nazioni al momento hanno tutte dei capi eccellenti – alla loro ispirazione, a patto che tengano costantemente gli occhi fissi sulla mia bacchetta. Più si allontanano dai passi prescritti, evitando capriole a seconda delle circostanze e inventando figure stupendamente nuove, e più troveranno, anche se può apparire strano, che i loro avversari così come i loro partner, risponderanno, e più indissolubilmente intrecciato diventerà il nuovo e maestoso schema della distruzione che le loro membra sanguinanti, ma infaticabili, stanno tessendo per la soddisfazione del nostro illuminato Impresario, il mio Signore Satana, e per l’ammirazione della Storia. Per quanto riguarda la musica, basta che il ritmo sia ben cadenzato, pieno di dissonanze, ma adeguatamente attenuate dall’armonia delle alleanze e dai potenti unisoni nazionali e che la nostra Orchestra di Passioni Umane sia rinvigorita con liquori forti tanto spesso

quanto necessario per evitare che si addormentino. Lo schema del balletto è molto semplice e la sua varietà proviene dal gran numero – spero in costante crescita – di Nazioni Danzanti. Il principale *motif* è, ovviamente, – siamo aggiornatissimi, benché il nostro caro Impresario non si fidi di noi al riguardo – il fatto che ciascuna Nazione sta respingendo l’aggressione del suo vicino e, allo stesso tempo, sta difendendo il suo alleato. Ci sono due gruppi minori di eccellenti ballerini che accorrono in aiuto dei gruppi principali: i due temi insieme danno vita ad ogni genere di invenzione sorprendente. Inutile dire che, per ottenere un bell’effetto, è opportuno che tutte le Nazioni mantengano un’espressione di innocenza e compostezza, mentre si sforzano di strappare il più possibile i costumi e gli ornamenti e mozzare le membra del proprio avversario. Alla fine dell’azione principale i Primi Ballerini potranno essere chiamati a scambiarsi le parti e a partecipare al crollo generale in uno stile altamente moderno e anarchico, un po’ come l’*impromptu* di Parigi dopo il *pas de deux* del 1870, solo su scala più vasta. E ora, prima figura, per cortesia!”

“Un momento”, disse Satana, “mi dispiace interromperti sempre, ma Eroismo? Certamente si unirà a noi e dove lo piazzeremo quando arriverà?”

“Oh, dovunque,” sussurrò Morte; “lui è sempre il più servizievole dei membri dell’orchestra, benché, di solito, entri dopo che abbiamo iniziato. E non è affatto difficile accontentarlo, come succede con Idealismo e persino con Avventura; a Lui non dispiacerà stare seduto accanto a Paura, quella sporca sguadrina, o circondato dalla musica cannibalesca dei Compagni di Peccato. Ma eccolo che arriva!”. In quel momento entrò Eroismo con le membra da gigante, le guance rosee di fanciulla e gli occhi allegri di bambino.

“Benvenuto, Eroismo, nostro Principe dei Tenori”, esclamò Satana con una finta cordialità, poiché in realtà non c’era alcun affetto fra lui e il nuovo arrivato, mentre Eroismo era sinceramente affezionato a Morte. “Stavamo proprio dicendo, mio caro giovane amico, che non c’è nulla di fronte a cui tu indietreggi e che sei il membro più modesto e affidabile della nostra orchestra. Infatti ricordo la Rivoluzione Francese, quando Eroismo e Panico non solo facevano un duetto, ma suonavano lo stesso strumento a quattro mani! Quello, fino ad ora, è stato il più bel balletto di Satana, con il tema di Marat a Parigi e il tema di Hoche<sup>20</sup> alla frontiera. Ma con buona volontà questa nuova danza del nostro Maestro di Ballo sarà ancora più bella e altrettanto lunga”.

Morte sorrise perché amava Eroismo.

“Vieni qui, ragazzo mio” disse “tu sei sempre stato obbediente e affezionato al tuo vecchio padre Morte, a cui tieni più di qualsiasi altro Immortale”. Così dicendo, lo Scheletrico Maestro di Ballo diede un buffetto sulle guance infantili di Eroismo, quel giovane splendente come una stella, con occhi che ridevano ma non vedevano, poiché, proprio come suo cugino Amore, è cieco dalla nascita. Allora Eroismo, al suono della ben nota voce di Morte, baciò estasiato quelle sue dita ossute e affermando il tamburo con cui accompagnava la sua voce celestiale, si sedette fra Paura e Odio, inconsapevole della loro sporcizia.

Il modo in cui il balletto iniziò fu questo: fra le Nazioni che Satana aveva deciso di far danzare, poiché alcune dovevano essere tenute da parte per ingrossare le fila

<sup>20</sup> Louis Lazare Hoche (1768-1797) generale francese che prese parte alle guerre rivoluzionarie.

del pubblico che altrimenti sarebbe stato composto solo dalle diverse Virtù addormentate e dai Secoli a venire – che sono notoriamente incorporei e difficili da accontentare, – fra queste Nazioni danzanti ce n’era una piccolissima, troppo piccola per ballare con tutte le altre, e particolarmente riluttante a farlo, perché sapeva per esperienza che le Danze del Maestro di Ballo Morte molto spesso avevano luogo sul suo corpo prostrato<sup>21</sup>. Così le fu detto, come le era sempre stato detto, che non doveva far altro che stare tranquilla tra le danzatrici. E così rimase immobile in mezzo al Palcoscenico occidentale con due o tre dei più alti e dei migliori ballerini che eseguivano passi silenziosi e che, sorridendo, la circondavano con le braccia e le mandavano baci, il che nel linguaggio del balletto significa: “Non aver paura, ti proteggeremo”. E ballando si allontanavano indicando un particolare ballerino che dalla parte opposta stava facendo l’inchino e stava sorridendo nella maniera più affabile. Durante questo preludio, Idealismo, Ipocrisia e un Violinista guercio che stava in disparte, chiamato Arte di Governare, suonavano alcune variazioni convenzionali al noto inno diplomatico della pace, al suono del quale le Nazioni piroettavano senza preoccuparsi di nulla, benché Paura, con Sospetto e Panico, stessero iniziando a fischiare e a percuotere la campana medievale avvolta in qualche giornale unto.

E mentre la più piccola del corpo di ballo stava da sola in piedi al centro del palcoscenico, quel ballerino alto e ben addestrato si avvicinò con gesto educato come a chiedere permesso e, improvvisamente, posò i suoi enormi zoccoli sulle spalle della piccola e stava già per spiccare un balzo. Ma al segnale della bacchetta di Morte, con un fracasso odioso di tutti gli strumenti dell’orchestra di Satana, e una nota meravigliosa della voce chiara di Eroismo, la povera ballerina più piccola di tutte fece lo sgambetto al gigante e lo fece barcollare. Il Gigante però si rimise subito in piedi, gli occhi iniettati di sangue e la testa confusa. E, gettando la povera Ballerina-Piccina a terra, iniziò ad eseguire sul suo corpicino il più terrificante *pas seuls* di danza che Morte avesse mai inventato, mentre le Nazioni avanzavano danzando lentamente, finché non arrivarono ad afferrare la Ballerina più piccola che era stesa prona a terra, e continuò a giacere così, calpestata fino a perdere le sembianze umane e divenire tappetino per i ballerini.

“Questa prima figura del nostro Balletto”, disse l’Impresario del mondo Satana alzandosi dal suo posto e inchinandosi verso il pubblico – ovvero verso le Nazioni che non avrebbero danzato e le Virtù addormentate e i Secoli a venire – “Questa prima figura del Balletto si chiama *La Difesa del Debole*. Continuerà ininterrottamente all’estremità occidentale del Palcoscenico, mentre l’estremità orientale è occupata da un’asimmetrica (perché la simmetria è destinata a svanire) invenzione coreografica chiamata *Movimento del Rullo Compressore* che finirà con il Trionfo di tante piccole Nazionalità (e io sinceramente spero che molte si aggungeranno!) quante saranno le membra rimaste con cui ballare”.

Durante la prima figura del Balletto, lo scenario dell’estremità Occidentale del Palcoscenico era lentamente cambiato, e continuava a cambiare in un modo che i

<sup>21</sup> Vernon Lee si riferisce al Belgio. Sul Belgio come vittima di tutte le nazioni in guerra, occupata, cinicamente sfruttata per giustificare il conflitto si veda Vernon Lee, *Satan the Waster*, cit., pp. 247-248.

Secoli a venire, seduti fra il pubblico, concordavano sul fatto che queste nuove scene superavano tutte le altre che, per gentile concessione di Satana, avevano ingannato la loro *ennui*. Infatti, mentre il Balletto era iniziato con la dolce radiosità di un tramonto d'agosto su campi mietuti a metà dove le macchine agricole avanzavano tranquille ronzando fra i covoni di grano e gli aratri passavano sulle stoppie, il seguito dello spettacolo aveva visto la volta celeste stellata di una notte di piena estate accesa dal chiarore lontano di fattorie incendiate e la sua azzurra solennità lacerata da scie di detonazioni di granate e da fuochi provenienti dalle remote esplosioni. Finché, a poco a poco, i cieli, dipinti di un azzurro tranquillo, non furono macchiati da spirali di fumo acceso dalle fiamme e da vapori velenosi, che si alzavano e sprofondavano, avanzando e ritirandosi come una nebbia soffocante, ma che diventava sempre più densa e accecante, e ondeggiavano obbedienti alla bacchetta di Morte, come le Nazioni sanguinanti del Corpo di Ballo. Dentro e fuori quell'abisso spaventoso esse si muovevano, in gruppi di due o tre, ora sparendo nei flutti dell'oscurità, ora uscendone per dirigersi verso il leggio del Maestro di Ballo, o improvvisamente svelate, strette in un terribile abbraccio, dalla curva luminosa come una meteora di una granata o dalle fiamme guizzanti di un magazzino di munizioni in esplosione, mentre lassù volavano e volteggiavano grandi ali che facevano piovere gli ordigni luminosi. Avanti e indietro si muovevano i Ballerini in quell'opera cangiante di luci e di ombre, con incerti e spaventosi mutamenti d'aspetto.

Dovreste sapere, infatti, che le Nazioni, contrariamente all'opinione dei politici, sono immortali. Proprio come gli Dei del Vahlalla potevano tagliarsi a pezzi dopo colazione e risorgere per cena, così ogni Nazione può ballare la Danza della Morte benché insanguinata e mutilata; danza sui monconi o si trascina, gelatina vivente di sangue e carne calpestata, purché il suo Capo non sia ferito. E quel Capo, che ciascuna Nazione chiama il suo Governo, ma che le altre Nazioni per brevità chiamano "Francia", o "Russia", o "Gran Bretagna", o "Austria", quel Capo di ogni Nazione danzante (eccetto quello della Ballerina più piccola, che non ha mai smesso di essere stesa al suolo) è ben protetto dall'elmetto e raramente riporta al massimo un graffio, così da non perdere di vista il Maestro di Ballo e ordinare al corpo delle nazioni di offrire membra fresche e, quando è impossibile, continua a far danzare il suo moncone con nuove figure in obbedienza o disobbedienza alle cosiddette Leggi di Guerra. E così Morte fece continuare la danza senza curarsi della condizione dei Ballerini e del Palcoscenico sul quale, fra sangue, viscere e cumuli di detriti, era quasi impossibile muoversi, anche solo per pochi metri.

Eppure danzavano, mozzandosi a vicenda le membra e accecandosi con schizzi di sangue e brandelli di carne umana. Mentre apparivano e sparivano tra gli anelli di fumo ardente, perdevano sempre più la loro sagoma originale diventando, sotto quella luce intermittente, terribili forme incerte, senza braccia, senza gambe, riconoscibili come umane solo per le loro teste perfette a vedersi che esse portavano ferme e erette anche mentre strisciavano e vacillavano, restavano in attesa, o saltavano e indietreggiavano e cozzavano le une contro le altre, come animali che combattono, finché non divennero, con quelle decorose facce ben pulite, veri e propri ibridi indicibili a metà tra l'uomo e la bestia, gli stessi che erano saliti sul palco così perfettamente eretti. Infatti il Balletto delle Nazioni, quando Satana lo mette in

scena senza badare a spese, è uno spettacolo insuperabile di trasformazioni, al quale occorre assistere per crederci.

Così continuarono a ballare le loro comiche stravaganze. E mentre apparivano a turno in quel caos di fiamme e oscurità, tutte le Nazioni continuavano ad invocare Satana, gridando: “Aiutami, mio caro Signore”. Ma lo chiamavano con un altro nome.

E Satana, quell’ Intenditore creativo, si compiaceva del suo lavoro e vedeva che era cosa molto buona.

“Care creature”, mormorava fra sé e sé dal luogo in cui troneggiava invisibile fra il pubblico dei Popoli Neutrali, delle Virtù Addormentate e degli Anni a venire, “come è vero che queste grandi esibizioni artistiche, specialmente quando sono indirizzate al Gruppo delle Emozioni, fanno definitivamente comprendere alle Nazioni che, dopo tutto, c’è un Potere che trascende la loro effimera esistenza! Questa è la ragione per la quale io preferisco il Balletto delle Nazioni a tutti gli altri *mystery-plays*, come Terremoto o Pestilenza, che Morte mette in scena ogni tanto. La musica non è sempre bella, al tempo stesso troppo arcaica e troppo moderna per i gusti dei filistei, e i passi sono un po’ monotoni, ma essa offre immense possibilità per la bellezza morale e fa rivivere il sentimento religioso nel suo politeismo primordiale. Corrisponde perfettamente a quello che gli Spagnoli chiamano *Atto Sacramentale*, un dramma sacro con tutte le attrazioni della tauromachia. Ammetto che i Capi delle Nazioni abbiano talvolta lineamenti un po’ duri, ma i corpi delle Nazioni sono sempre forti e intatti, e il loro cuore è al posto giusto. E per un effetto davvero sublime, sussurrò piano Satana dal suo trono invisibile, “come dico sempre, datemi una delle danze della Morte eseguita dalle Nazioni con il cuore assolutamente al posto giusto e perfettamente obbediente al Capo tradizionale”.

Così il Balletto continuò. Ma per questo era necessario sostenere la musica di quell’ orchestra delle Passioni e delle Abitudini che sedeva attorno al palcoscenico scivoloso e maleodorante: Vedova Paura con i suoi agili figli, Sospetto e Panico, che suonavano fischiotti, corni da nebbia e quella campana medievale nel suo involucro di giornali; Idealismo e Avventura, quella splendida coppia, suonavano la loro tromba d’argento e il corno silvestre; Odio faceva sempre nuovi accordi con l’armonium di Ipocrisia; Peccato, che gli Dei chiamano Malattia, e il suo gruppo classico: Rapina, Lussuria, Omicidio, con la loro banda cannibalesca di ruggiti e cozzi di cornate; Scienza e Organizzazione sedevano un po’ in disparte, poiché a nessuno degli altri piaceva il loro aspetto troppo moderno, ma il loro grammofono e la loro pianola suonavano senza tregua quando gli altri musicisti iniziavano a mostrare segni di affaticamento. Solo Eroismo, con un sorriso nei suoi chiari occhi ciechi, trovava nuovo fiato e nuove note e nuovo giubilo.

Ho appena detto che il resto della banda stava iniziando a cedere, vuoi perché le Passioni notoriamente mancano di resistenza, vuoi perché, nel caso di quelle meno nobili, si erano stordite con il forte liquore della letteratura nella taverna di Satana, e tutte avanzavano a caso. Sospetto e Panico, in particolare, assordavano i Capi delle Nazioni e Paura, la povera sguadrina, era in preda al *delirium tremens*. Nulla di ciò fu notato dai Ballerini, ma essi danzavano un po’ meno furiosamente, ed iniziarono a confondere il loro avversario con il proprio alleato e viceversa, con disperazione di Morte che si voltava improvvisamente da un lato all’altro del suo leggio

facendo scricchiolare come nacchere le sue giunture prive di carne e colpendo i sonnolenti Motivi Umani dell'orchestra con tremende percosse della sua bacchetta, radice del pregiudizio indurita dal fuoco. Ma Satana iniziò a temere che lo spettacolo potesse terminare anzitempo, poiché, ad eccezione della voce di Eroismo e degli strumenti meccanici di Scienza e Organizzazione, i suoni stavano diventando deboli e intermittenti e le Nazioni stavano iniziando a fermarsi e ad inciampare, e persino a farsi inchini a vicenda come se la fine fosse vicina.

“Così non funziona” – disse Satana fra sé e sé – “non siamo nemmeno arrivati alla figura della Carestia e dell'Insurrezione!”. Così, facendo cenno con il suo artiglio da arcangelo ai seguaci di Morte, sussurrò a Rapina, Omicidio e Lussuria di andargli a prendere due nuovi musicisti fra le Virtù Addormentate del Pubblico.

E sembravano davvero addormentate; alcune, come Saggezza, Calma e Temperanza, lasciata sola la Sincerità, erano a lungo cadute in sogni consolatori, dopo aver chiuso gli occhi ed essersi tappate le orecchie per evitare di vedere o udire cose ripugnanti per i loro principi, ma che non avevano abbastanza coraggio per interrompere. Ma fra le Virtù due non erano addormentate e se ne stavano immobili sotto l'incantesimo di una odiosa fascinazione; lo sguardo fisso, le orecchie tese, con un orrore così grande che quasi si trasformava in piacere. Queste due si chiamavano Pietà ed Indignazione, sorelle di razza divina; l'una, pallida come le acque al chiaro di luna e altrettanto delicata, fremente ed amabile, ma, come quelle acque, pericolosa nella sua innocenza. L'altra, dorata e vivida come la fiamma, orlata di un violento rosso scarlatto, purificatrice e devastante.

Accanto a loro, incantati dal terrore prima di quella danza, all'ordine di Satana, balzarono Rapina, Omicidio e Lussuria, la squadra della madre di Morte – l'amante Peccato, che gli Dei chiamano Malattia. E subito quella nobile coppia di gemelli, Pietà ed Indignazione, rispose all'odiosa chiamata. Mano nella mano essi balzarono fra le Virtù Addormentate e scesero con colpi d'ala impetuosi nel mezzo dell'orchestra di Satana. Paura e la sua prole caddero. Idealismo e Avventura, ormai ansanti a forza di suonare la loro tromba argentata e il loro corno da caccia, prontamente fecero loro posto. Eroismo, quel giovane gigante cieco e sorridente, riconobbe subito il delizioso respiro risanatore di Pietà e la focosa esplosione di Indignazione; si scosse, e con un rinnovato vigore la sua giovane voce divina cantò parole che nessuno riusciva a distinguere, ma che tutto il mondo comprese. Peccato, con il suo gruppo, cadde ai piedi dei nuovi arrivati e li adulò.

Ancor prima che uno dei due immortali avesse proferito parola, i Ballerini sempre più deboli, le Nazioni sanguinanti, stanche di quel palcoscenico scivoloso di sangue e visceri, sentirono il vento delle ali di Pietà e di Indignazione e, in quel puro respiro, improvvisamente si ripresero.

La santa coppia non pretese alcuno strumento. Pietà semplicemente singhiozzava, e i suoi singhiozzi erano come le note sgorganti da molte arpe che affogavano l'anima in una dolce follia. Ma Indignazione fischiò e ruggì come un granaio che va a fuoco quando le scintille scoppiettano volando sul raccolto maturo, e le fiamme si alzano ondeggiando nella loro esplosione.

Il Maestro di Ballo era sopraffatto dalla gioia.

“Ora niente potrà fermare la danza” gridò “e questo sarà il più grande trionfo di del Maestro di Ballo Morte!”. E, dando un colpetto al leggio, disse: “Signori e si-

gnore, care e coraggiose Nazioni del mio Corpo di Ballo! Procederemo ora con la terza e ultima figura; l'ultima perché, come sapete, è fatta per non finire mai poiché si chiama *Vendetta*".

"Avresti dovuto fidarti di me, caro Maestro di Ballo Morte" disse con soddisfazione Satana, il più grande Impresario del mondo, piuttosto sommessamente fra sé e sé. "Pietà e Indignazione possono rinnovare la danza di Morte quando tutte le Nazioni avranno danzato fino a ridursi in monconi, e la mediocre banda, ad eccezione forse di Paura e dei suoi Figli, non potrà più suonare".

E così il Balletto delle Nazioni sta ancora danzando.